Buona Pasqua Papà...

L'emigrato italiano

ANNO LXIV
APRILE 1968

SE ABBIAMO UNA AMBIZIONE, E' QUELLA DI FARVI VOLARE BENE

Alitalia continua — si può dire ogni giorno — ad estendere e a perfezionare il suo servizio: ha aggiunto nuovi aerei alla flotta, ha aumentato il numero delle destinazioni e moltiplicato i voli, ha creato un nuovo, modernissimo Centro per l'addestramento e l'aggiornamento del suo personale di volo e dei suoi tecnici. — Oggi, Alitalia è in grado di offrirvi dall'Italia un elevato numero di partenze per le destinazioni che più vi interessano in Europa, nel Nord e Sud America, in Africa, nel Medio ed Estremo Oriente, in Australia. — Oggi, Alitalia è una delle più importanti Compagnie aeree del mondo!

Viaggiate bene e sicuri con

ALITALIA

IN COPERTINA: RITRATTO DI BIMBA DI ANTON KLAMROTH

Direzione, Redazione, Amministrazione:
36061 Bassano del Grappa, via Scalabrini, 3
c.c.p. 28/5018 - Tel. 22 0 55

Direttore Responsabile

Giovanni Saraggi

Redattore Capo

Pierino Cuman

Comitato di Redazione

Pietro Celotto; Raffaele Marchisella;
Bruno Mioli; Giacomo Tolfo;
Tullo Miglioli

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA:	ordinario	L. 1000
	sostenitore	L. 2000
ESTERO:	ordinario	L. 2000
	sostenitore	L. 4000
	via aerea	$ 6

Spedizione in abbonamento postale - gruppo III

Corrispondenti dall'Estero

ARGENTINA: Luciano Baggio
AUSTRALIA: Giorgio Baggio
BELGIO: Massimiliano Zanella
BRASILE: Francesco Prevedello
CANADA': Giuseppe De Rossi
CILE: Vittorio Dal Bello
FRANCIA: Benito Gallo
GERMANIA: Angelo Negrini
INGHILTERRA: Mario Dalla Costa
LUSSEMBURGO: Giovanni Bernardi
STATI UNITI: Lidio Bertelli
SVIZZERA: Bernardino Corrà
URUGUAY: Livio Dalla Paola
VENEZUELA: Giovanni Simonetto

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Gr. n. 3/67 R.P. dell'11-12-67

L'emigrato italiano

Rivista mensile
di cronache, fatti e problemi di emigrazione
a cura dei MISSIONARI SCALABRINIANI

Anno LXIV - N. 4 **APRILE 1968**

Sommario

4 **La posta dei lettori**

7 **Quando i nodi vengono al pettine**

8 **Italiani a Los Angeles**
di Sharon E. Fay

14 **Un Italiano che ci fa onore in America**

16 **La Chiesa nel mondo**

18 **Cronache di emigrazione**

20 **Otto preti si confessano**

28 **Un falso ingegnere coronato re del petrolio**
di Pier Carlo Basso

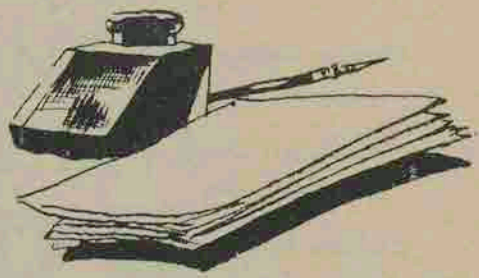
30 **Parole crociate - Grafologia**

31 **Gianni e Regina**
racconto a puntate di Anonimo

34 **Sorridiamo**

grafiche moro - cassola (vi)

La posta dei lettori



Buona Pasqua!

Caro papà, sono la tua piccola, che ti scrive per dirti che penso sempre a te, ma specialmente adesso che è vicina la Santa Pasqua. Io non so se c'è la Pasqua dove sei tu, o se devi lavorare come tutti gli altri giorni anche quando Gesù è risorto. Ma questo non voglio crederlo, se no piangerei tutto il giorno della Festa. Il mio desiderio tu lo sai: vorrei essere con te, e passeggiare, tenendoti per mano, per le vie di quella grande città, che mi hai inviato in cartolina e sentire la gente parlare una lingua che mi fa ridere; e poi che tu mi comprassi un vestito da fiamminga da mostrare alle mie compagne, quando vado a Messa; e poi passare tutta la serata nel salottino di casa tua davanti alla televisione, seduta sulle tue ginocchia... Ma ce l'hai poi il salottino con la televisione? e poi parla italiano? altrimenti io non capisco nulla! Ma forse sarebbe meglio ancora, perché allora canteremmo un duetto, noi due, come facevamo quand'eri qui: ti ricordi? Tu con un vocione da leone e la tua piccola con la vocina di un canarino: « Son tutte belle le mamme del mondo... ». Ah, già, ecco, la mamma è qui e mi dice di non scriverti tante stupidaggini con tanti « poi » (lei, che è curiosa, ha letto tutto alle mie spalle!) e mi suggerisce invece di farti tanti auguri di Buona Pasqua e di assicurarti che faremo la Comunione per te; ma questo che bisogno c'è di dirtelo? non lo capisci già da solo?

Adesso però devo finire sul serio, perché sono in fondo al foglio; e purtroppo mi accorgo che ho sognato, perché anche quest'anno dovremo fare la Pasqua senza di te. Mio Dio, quant'è brutto! E fino a quando durerà ancora? Bene, ti saluto, caro paparino, e ti saluta la mamma e Mirko, che non sta mai fermo e anche adesso mi trascina via la carta e mi fa fare degli strisci. Dà un bacio alla nostra fotografia, che tieni sul comò; e, se l'avessi perduta, io ti mando la mia sulla copertina di questa bella Rivista. Sì, sì, ecco ti scrivo BUONA PASQUA in grande, come vuole la mamma e tu rispondimi subito. Ciao.

□□□

Le lettere si intrecciano e mentre una parte da un paesino d'Italia verso il Belgio, un'altra parte da Stoccarda in Germania verso l'Italia. E' una delicata poesia che la signorina Morbidelli, in un momento di nostalgia, dedica alla mamma lontana. E noi pubblichiamo la lettera della « bambola » e la poesia della figlia esule, a nome di tutti gli emigrati che si tendono reciprocamente le braccia attraverso i monti e attraverso i mari, e che solo possono incontrarsi con l'affetto dei cuori.

ALLA MAMMA

Se queste sere d'inverno
fossero le sere della mia casa lontana,
quelle sere calde di gioia
in cui tu mi chiamavi per nome
e mi raccontavi quelle cose
che riempiono il tuo mondo di madre...
Forse non ci sarebbe tanto vuoto
intorno a me
né tanto povere mi sembrerebbero
queste mani, senza le tue.
Il freddo d'inverno
mi riconduce a te, mamma,
mentre gli alberi scheletriti
si levano con le mani imploranti.
Sono le mani che toccano
le tue,
E raggiungono il cielo.

Marcella

Il voto agli Emigrati

Signor Direttore, Lei, che è una persona istruita e che legge di sicuro tutti i giornali, avrà notato come tutti parlano in questi giorni, con l'odore delle elezioni vicine, del diritto sacrosanto degli emigrati a esprimere il proprio voto politico. E' una speranza che ci si fa intravvedere per qualche mese, fino ad elezioni compiute, per tenerci buoni e poi tutto ritornerà nel dimenticatoio fino a riprendere la farsa al prossimo turno. Non ci sono proprio i mezzi per cancellare questa vergogna? Dovremo essere sempre noi, i diseredati, a subire l'estremo affronto del ripudio anche dalla terra, che ci ha dato i natali, e che noi serviamo nel sacrificio all'estero più di tanti italiani, che non si sono mai mossi da casa loro? Perchè i Consolati non possono offrire ogni garanzia per una consultazione elettorale sul posto di tutti coloro aventi diritto, senza costringerci a una inumana settimana di viaggio, con perdita di giornate lavorative?

(Alfredo C. - Berna)

Caro connazionale, mi rendo conto della Sua profonda amarezza per una situazione, che si presenta oltremodo intricata e con soluzioni incerte e difficili. Su un punto credo che tutti possono convenire: il cittadino italiano all'estero ha pieno diritto al voto politico non meno di colui che risiede in Italia. Il problema controverso è sulla maniera di far esercitare questo diritto e qui ogni posizione può essere sostenuta o demolita, a seconda del punto di prospettiva in cui ci si pone e delle circostanze particolari in cui ogni emigrato si viene a trovare. Non possiamo evidentemente in questa sede prospettare tutte le ipotesi possibili, ma ci soffermeremo soltanto sul Suo caso, e sulla Sua proposta.

Lei si trova in Svizzera, cioè in casa d'altri (almeno fino a tanto che non si realizzeranno gli Stati Uniti d'Europa). La Svizzera ha le sue leggi, discutibilissime fin che si vuole, ma certamente valide nel suo territorio. Queste leggi non prevedono cittadinanza per qualche partito di estrema sinistra, che invece è riconosciuto in Italia. Potranno dunque per esempio i lavoratori italiani comunisti o fascisti che risiedono in Svizzera fare una libera propaganda per il loro partito? (A parte che gli Italiani all'estero, più che in Patria, hanno bisogno di restare uniti!) Concesso anche che, di comune accordo, fosse interdetta a ogni partito qualsiasi propaganda, e che tutto si riducesse alla votazione in sede consolare, qualora risultasse che in una data circoscrizione le liste estremiste avessero ottenuto un numero consistente di suffragi, come reagirebbero le autorità svizzere e l'opinione pubblica, in un momento delicato come il presente quando da molte parti si sventola lo spauracchio dell'inforestieramento?

Non potrebbe essere possibile e anzi probabile che il governo svizzero preferisse alla manodopera italiana, la spagnola, la portoghese o la greca? E allora questi nostri emigrati, che disgraziatamente in Italia non trovano ancora dove impiegarsi, chiederebbero ospitalità e lavoro alla Russia o alla Spagna?

Gradiremmo, caro connazionale, una Sua risposta su questi precisi quesiti, rimanendo con i piedi a terra, ossia sulla concretezza dei fatti di oggi e non su quello che, a giudizio Suo o di altri, dovrebbe essere, o anche potrebbero essere un domani.

Cercasi figlio

Ill.mo Signor Direttore, so che la Vostra Congregazione ha missioni in tutte le parti del mondo e, senza dubbio, anche in Canadà. Ebbene, mi aggrappo a Voi come all'ultima ancora di salvezza. Dieci anni fa l'unico figlio volle emigrare a Montréal. Poteva rimanere a casa sua, non gli mancava nulla, aveva anche un lavoro, se non proprio lucroso, abbastanza buono. Non ci furono Santi che riuscirono a trattenerlo, né le lagrime di suo padre e di sua madre: ripeteva soltanto che anche lui aveva il diritto e il dovere di costruirsi la sua vita. In breve: per tre anni ci diede notizie, ci annunciò il suo matrimonio con una canadese (protestante!) e, un anno dopo, la nascita di una bambina. Improvvisamente un giorno ci telefonò che si trasferiva in un'altra città, dove aveva trovato un impiego più redditizio. Da allora non avemmo più nessuna notizia né di lui, né della sua famiglia; non sappiamo se sono vivi, o se sono morti. Abbiamo scritto al Consolato italiano in Canadà e siamo stati al Consolato canadese a Milano. La risposta è sempre la stessa: il figlio è maggiorenne ed essi non ci possono far nulla. Mi dica, signor direttore, posso ancora sperare? Noi genitori grazie a Dio, non abbiamo bisogno di un suo aiuto materiale, ma soltanto di una sua riga, di una sua parola: « Ciao! ». Voi, che siete missionari, potete capire il nostro strazio; ecco Vi allego l'ultimo indirizzo di nostro figlio. Non ci abbandonate!

(Rosa T. - Bassano del Grappa)

Buona Signora, mi affretto a trasmette l'indirizzo ai nostri Padri di Montréal, unito alla nostra Rivista, che riproduce la Sua invocazione. E' vero che la legge umana non può costringere un figlio maggiorenne e sposato a mantenere relazioni con i propri genitori, ma il sangue e il cuore hanno pure loro leggi che sono sacre e inviolabili. Non disperi: i mattini più radiosi sono quelli che seguono le notti più tempestose, le gioie più belle fioriscono sulle sofferenze più brucianti. E poi un « Ciao! » costa tanto poco... E Voi, genitori, non domandate di più...

L'Italia da ripulire

Signor Direttore, sono mamma di tre bambini di undici, nove e cinque anni. Lo crede, Lei, che certe domeniche quando mi verrebbe voglia di condurli a prendere una boccata d'aria per il Corso, non ne ho il coraggio, perché quasi tutti i muri sono imbrattati di annunci pubblicitari di films, che fanno arrossire anche me? L'Italia è dunque diventata un letamaio? E' vero che non si può far niente, perché i produttori di films o editori di giornali sono perfettamente nella legge, che tutela la libertà di stampa? E che sorta di legge è questa?

(Lucia B. - Osimo)

Gli editori, gli scrittori, i rivenditori di stampa pornografica, come pure i registi e gli attori di films « sexy » sono soltanto e semplicemente dei porci, che, dietro il comodo paravento della libertà di stampa e di espressione, nascondono i loro turpi interessi. Sono denari maledetti quelli che rubano, impedendo a una mamma di condurre i propri figli a prendere una boccata d'aria, e non potranno recare loro alcuna felicità, anche se essi si illudono di aver la coscienza a posto, perché le stampe o pubblicazioni portano il visto della questura. Purtroppo la legge è carente in questo campo e lascia molta corda a queste jene del mal costume.

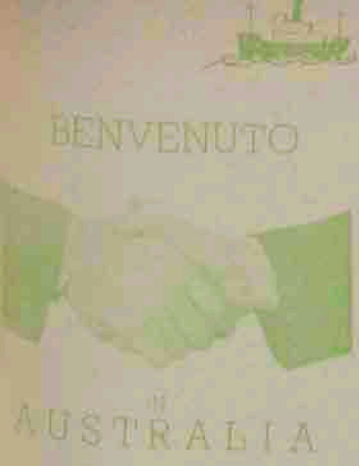
Qualche multa tardiva, o ritiro di una pubblicazione, già largamente smerciata, non li impressiona troppo: ci vuole la galera e condanne esemplari, senza condizionale. Ma la galera sarà possibile quando i nostri parlamentari, la maggior parte dei quali sono pur padri di famiglia, faranno leggi adeguate. Ultimamente c'è stata qualche presa di posizione specialmente da parte democristiana (e onore ne vada all'on. Greggi!), ma è ancora troppo poco. Una legge sul buon costume vale più di quella del varo delle Regioni; ma purtroppo la politica è la « passeggiatrice » più sfruttata!

Intanto non rimane che l'azione formativa delle coscienze, affidata agli educatori in genere, ai sacerdoti in particolare, e ai genitori in modo particolarissimo. Salvo il caso che, proprio questi ultimi, con la scusa che sono adulti, non introducano in casa il fango e il veleno per i loro figlioli...

Tre cose non sa il Padreterno;

- *Quanti passi fa un bambino*
- *Quante chiacchiere fa una donna*
- *Quante bugie scrive un giornalista*

(anonimo)



Quando i nodi vengono al pettine

Non è molto, a Camberra si è conclusa la riunione della « Convenzione Nazionale delle Naturalizzazioni ».

E in questa riunione gli Australiani hanno dovuto confessare che la politica perseguita per parecchi anni nell'ammissione degli immigrati sta maturando frutti amari. Senza affermarlo esplicitamente, si è fatto del razzismo, si è data la preferenza nelle professioni e nei lavori specializzati ai cittadini di lingua inglese, guardando all'utile immediato, senza pensare al futuro.

Così essi si sono volutamente privati della collaborazione di esperti di altre nazionalità, che furono perciò costretti ad intraprendere per vivere, lavori inferiori alla loro preparazione e alle loro capacità, non di rado scendendo al livello dei « servi ». Si sa, per esempio, che un professore ungherese, già insegnante all'Università, pulisce attualmente i gabinetti pubblici in Sydney; e questo non è un caso isolato...

A parte i naturali problemi di lingua che ritardano l'accettazione di molti professionisti stranieri, ci sono barriere di ogni specie a far da ostacolo agli avvocati, agli architetti, ai dentisti, ai medici ed anche ad alcuni academici.

Perfino gli uomini di commercio incontrano gravi problemi presso le inflessibili « Unioni », e molto spesso devono accontentarsi di arrivare al massimo fino ad essere semplicemente degli « assistenti commerciali ».

Conclusione di questa politica sbagliata, si profila per l'Australia una crisi di professionisti di lingua inglese, che sono attratti dalla concorrenza di altre Nazioni che offrono vantaggi migliori; mentre si sta già verificando il ritorno in Patria degli altri europei, che si sono visti frustrati nelle loro qualifiche in Australia, e che cominciano a intravvedere nei loro paesi di origine qualche possibilità di un reimpiego.

Nella « Convenzione Nazionale delle Naturalizzazioni » finalmente c'è stato chi ha avuto il coraggio di parlare e di denunciare la parzialità del governo australiano. Il sociologo dr. Jerzy Zubrzycki, riportando l'opinione della stampa, affermò che la lettura delle norme che stabiliscono i requisiti per le professioni in Australia, in seguito a qualificazioni straniere, dimostra chiaramente come la legislazione nei vari Stati mirava anzitutto a privilegiare gli Australiani e gli Inglesi. E il signor Barnard, deputato capo del partito d'opposizione federale, ha soggiunto che veloci riforme sono necessarie in più di un settore, se l'Australia vuole competere, su una giusta base, con altri Stati bisognosi di immigrazione specializzata.

Peccato che gli Australiani si siano accorti così tardi! Avrebbero potuto prepararsi una classe di professionisti altamente qualificata, evitando anche a tanti immigrati italiani l'umiliazione dello sfruttamento coloniale. Ci auguriamo che almeno la lezione serva.

*

ITALIANI A LOS ANGELES

Nella famosa città hollywoodiana i nostri emigrati hanno trovato una nuova patria e una nuova famiglia

di SHARON E. FAY

La storia della comunità italo-americana del Sud è simile a quella di molti gruppi etnici che si stabilirono negli USA verso la fine del secolo. Ieri i membri di una comunità venivano considerati come veri stranieri dai loro concittadini adottati, tanto che, per essere messi a fare i lavapiatti, bastava solo che dicesse di essere Francesi; tale situazione ci richiama alla mente quello che afferma un emigrato locale, che cioè 50 anni fa gli Italiani negli USA dovevano passarne tante quante ne passano i Negri al giorno d'oggi.

Il procuratore generale di Beverly Hills Paolo Caruso, ne conviene in pieno. Educato e cresciuto a Frankfort, New York, negli anni trenta, egli afferma che « un Italiano non poteva pretendere di far parte della brigata dei vigili del fuoco volontari, neppure se la sua casa stessa fosse in fiamme ».

Italo-americani

Oggi i figli di questi immigrati pionieri, e specialmente i nipoti dei medesimi, godono la felice situazione di essere « Americani di origine italiana », e molti di essi, grazie ai loro meriti, industria e lavoro, ricoprono oggi importanti uffici pubblici, o sono qualificati nel commercio e negli affari civili, oppure scelti imprenditori. Per altri, tuttavia, oggi il « Columbus Day » risveglia una delle tante appassite memorie, e torna a ricordare a loro che essi posseggono una speciale eredità, che essi non devono abbandonare in balia del grande « calderone » americano.

Giuseppe L. Ventress, procuratore generale di Los Angeles, di origine franco-italiana, e sposato a una fiorentina (il mio ricordo della seconda guerra mondiale, egli la chiama, ci dice il suo punto di vista. Egli afferma e sostiene che alla terza generazione « voi non potere più distinguere gli Italiani dagli altri Americani ».

Come è allora la presente condizione, e come sarà la condizione futura, di una comunità italo-americana, in una città così progressiva come Los Angeles?...

La maggior parte degli immigrati italiani degli anni 90 e della fine del secolo si stabilirono per la prima volta nella Costa Orientale od in quella medio-Occidentale, e di questi molti continuavano a riscrivere alle loro case, lodando il bel sole ed il caldo clima. E ben presto i parenti e gli amici si fecero l'idea che quella era forse una « migrazione » più personalizzata, più individuale. (E' ammesso da tutti che il motivo della primitiva emigrazione di lavoratori non qualificati verso gli Usa, era la depressione agricola che c'era in quel tempo in Italia).

E nel loro desiderio di diventare « americanizzati », molti di questi « futuri cittadini

Il Sindaco di Los Angeles, onorevole Sam Yorty, proclama la "Settimana della Festa Italiana„ in onore di Cristoforo Colombo.

americani » erano ansiosi di cambiare i vecchi costumi con i nuovi costumi; alcuni di quelli più giovani cambiarono perfino il proprio nome, spesso come un risultato indiretto delle basse condizioni sociali-economiche che mantenevano, confinati nei « ghetti » in alcuni settori di periferia della città.

In Los Angeles i primi Italiani si stabilirono presso North Broadway, una zona che in qualche modo si può dire situata fra la « Union Station », e le colline di Lincoln.

Cancellato il nome di "Piccola Italia„

« Noi grazie a Dio non abbiamo più una Piccola Italia in questa nostra città »: questo è il pensiero di Cleto Baroni, Editore del giornale italiano « L'Italo-Americano », che ha una tiratura di 20.000 copie. Baroni, che arrivò in America e cominciò a lavorare con la zio nello stesso giornale 52 anni fa, ricorda molto bene quei primi giorni. Egli dice: « Io constatai che noi dovevamo mostrare agli Americani che cosa in realtà fossero gli Italiani, e per far questo noi dovevamo vivere fianco a fianco con essi ».

E così, di mano in mano che le loro condizioni economiche miglioravano, e di mano in mano che il bisogno di limitarsi solo al proprio diminuiva, gli Italo-Americani cominciarono ad abbandonare North Broadway, ed a trasferirsi ad Alhambra, Temple-City, Santa Monica, Beverly Hills, alla Valle di S. Ferdinando. Essi lasciarono dietro di sè, oltre che alcuni ristoranti ed alcuni semplici negozi con i loro prodotti di vendita, la Chiesa cattolica romana di S. Pietro, che fino dal 1919 era la chiesa nazionale italiana di Los Angeles, la quale serviva una comunità di 99% di battezzati cattolici.

"BOMBA ATOMICA"

COSE CHE POSSONO SUCCEDERE IN AMERICA QUANDO SI INCONTRA UN PRETE INDIAVOLATO CHE SI CHIAMA PADRE LUIGI DONANZAN

Los Angeles, la città di Hollywood in California, per una settimana si trasformò incredibilmente in una Napoli strapaesana in festa. Giornali, radio, manifesti tutto parlava italiano. Il miracolo fu compiuto dal parroco della Comunità italiana immigrata, un prete di cinquanta chili, alto poco più di un metro e mezzo, ma caricato dentro da una reazione nucleare a catena.

L'hanno chiamato « bomba atomica », ma a qualcuno sembra ancora poco. Se si riflette un istante a ciò che è Los Angeles non dovrebbe far meraviglia che prima quasi nessuno si rendesse conto della presenza di Italiani. Ma venne lui « bomba atomica » e riuscì a trascinare nella « Festa Italiana » il sindaco della città. on. Sam Yorthy, che addirittura proclamò ufficialmente la settimana dall'8 al 15 ottobre 1967 « SETTIMANA DELLA FESTA ITALIANA », e, dietro al Sindaco, una processione di onorevoli, consoli, professori di Università; cantanti di fama internazionale, come Nancy Sinatra e Giacomo Rondinella; artisti del calibro di Jimmy Durante e Claudia Cardinale; complessi d'opera, di jazz, di fisarmonica, di Magic Show, e stars di ogni grandezza, nel contorno di mostre di disegno, di pittura, di scultura e... di automobili classiche italiane. E poi ci fu il « banchetto dei banchetti » con 1200 presenze, aperto da Mons. John P. Languille, direttore del Catholic Welfare Bureau, in rappresentanza del Card. James Mc-Intyre. Durante il banchetto, fra gli altri, si esibì il coro della Chiesa di San Pietro e l'organo suonò arie solenni, fra l'intrecciarsi dei discorsi ufficiali e privati, e Laurie Giambrone, una bella signorina e nota artista dell'Eve O'Day del KABC Radio, venne incoronata Regina della Festa Italiana. Così per cinque giorni ci fu allegria organizzata a ogni ora della giornata, autentica allegria italiana, e a Los Angeles anche i ciechi dovettero accorgersi che gli Italiani ci sono, e come! Esattamente quello che per il momento intendeva « bomba atomica ». Il resto verrà con il tempo: e, se il giorno si conosce dal mattino...

Naturalmente, queste cose possono succedere in America.

Jimmy Durante, dopo aver incoronato la reginetta della Festa, intrattiene la folla con le sue irresistibili storielle

La chiesa attuale è situata in North Broadway, oltre il recinto ferroviario, a Sud-est dello Stato di Bodger.

Sebbene (secondo i calcoli del suo energico parroco italiano, il Rev. Luigi Donanzan, CS) ci siano solo 10 famiglie italiane che ancora restano nella parrocchia, essa tuttavia serve da centro per gli Americani di origine italiana. (La signora Richard F. Olson di Tarzana, una Italo-americana di seconda generazione, maritata ad un americano di origine danese-irlandese, dice: « Noi usavamo sempre portare i nostri vecchi alla chiesa di S. Pietro, per la loro confessione, perchè i sacerdoti di S. Pietro parlavano italiano »).

Ci sono altri che ancora ritornano a S. Pietro occasionalmente, per la S. Messa domenicale, specialmente per celebrarvi la tradizionale festa del patrono, importata dalla città di origine della loro famiglia. La maggior parte dei suoi parrocchiani provengono dalla provincia italiana di Bari, dice P. Donanzan. In tali circostanze di solito le famiglie finiscono collo starvi per tutta la giornata, grazie anche alla modernissima sala « sociale » connessa alla Chiesa, e grazie anche alle possibilità di un'ottima cucina.

Casa Italia

Anche se la sala della chiesa è disponibile per qualunque organizzazione Italo-Americana che volesse usarla, P. Donanzan spera di poter costruire un « Centro Culturale Italiano » per rappresentazioni varie, in Los Angeles, il quale si chiamerebbe « Casa Italia ». Tale centro, senza particolare discriminazione di sorta, verrebbe usato da « Italiani e non-Italiani interessati della cultura italiana ».

Allo scopo di provvedere i fondi necessari, questo uomo dinamico (il cui nome è stato spesso preceduto dalla parola « conduttore », quando altri Italo-Americani parlavano di lui) ha organizzato la sua quarta « Fiesta Italiana annuale », la quale parte dal cortile delle Scuole Superiori della Cattedrale, ed arriva fino al « Palladium ». (Noi stiamo per diventare professionisti..., noi stiamo uscendo dal campo di calcio, disse con fierezza il presidente del comitato della « fiesta », il mercante Mario Zamparelli).

Il ricavato finanziario del grande evento, che si prolunga per quattro giorni (e che include intrattenimenti, ristoranti per tutti i gusti, esibizioni varie, un carnevale...) sarà usato per la costruzione della « Casa Italia ». I debiti, se ce ne saranno, andranno tutti al P. Donanzan, che allora, com'è suo solito, darà una scrollatina di spalle dicendo di confidare nella Provvidenza, quando gli sarà ricordata la responsabilità finanziaria che egli ha preso sopra di sè.

« Non c'è nessun'altra colonia italiana che rassomiglia a questa di Los Angeles. Il popolo è ora guidato più da differenze economiche che da differenze etniche »: è l'opinione del Procuratore generale Paolo Caruso. Ed il Console generale d'Italia per la California del Sud e l'Arizona, il sig. Alvaro Vito Beltrani, dice: « Anche la parola "comunità" non corrisponde alla situazione. Los Angeles non è New York o Chicago, dove gli Italo-Americani continuano a star sempre insieme a causa delle condizioni economiche ». Ed il procuratore generale Giuseppe L. Ventress, fondatore e presidente dei « Patroni della Cultura Italiana », è dello stesso parere: « C'è semplicemente una comunità di interessi ».

Come mai allora (in una zona così vasta come quella del Sud, dove le « bocce » sono state quasi completametne sostituite dal « bowling », dove la lingua italiana è stata sostituita dalla inglese viene nutrito questo interesse della propria eredità etnica?...

Cultura e famiglia

« Solamente attraverso le nostre varie organizzazioni noi potremo tenere viva la cultura Italo-Americana »: è questa l'opinione del Giudice di Corte Superiore Mario Clinco, fondatore degli « Italo-Americani federati », i quali si sforzano di agire come « asse coordinatore » fra i gruppi principali di Italo-Americani.

« Ed attraverso potenti legami familiari! », afferma e sostiene il rev. Luigi Donanzan, parroco della Chiesa Cattolica di S. Pietro, la chiesa nazionale italiana in Los Angeles. E prosegue: «Anche questo distingue gli Americani di origine italiana dagli altri gruppi etnici, ed è il loro prezioso contributo al sistema di vita americano ».

I legami che caratteristicamente uniscono le famiglie italo-americane, non si estendono tuttavia oltre l'unità familiare. Poiché è generalmente ammesso che un'altra caratteristica etnica è « l'indipendenza », portata fino alle'stremo con la « disunione », come la storia di molte delle numerose organizzazioni locali italo-americane starebbe ad indicare.

« Come regola è molto difficile che varie organizzazioni cooperino fra di loro: ciascuna di esse desidera avere pieno credito di fronte a tutte »: così commentava la sig.a Caterina Nesa Conterno, presidente del Club delle donne Cattoliche.

Nell'anno 1948, quando gli « Italo-americani Federati » furono fondati, essi ebbero successo nell'unire fra di loro la maggior parte di queste organizzazioni. Tuttavia giudice Clinco ammette che l'attuale influenza delle federazioni non è più come era una volta.

Frattanto sembrerebbe che P. Donanzan abbia egli stesso continuata la missione, già un tempo perseguita dagli « Italo-americani federati ».

Anche se egli dice che « questa città è troppo grande perchè uno le possa stare a capo », egli tuttavia ammette di avere avuto successo nel riunire la maggior parte dei gruppi Italo-americani della città, nel riunirli cioè entro la sfera di organizzazione della sua « fiesta », al « Palladium ». Come si è detto, il ricavato sarà devoluto per la costruzione di un progettato « Centro Culturale Italiano », per rappresentazioni varie, in Los Angeles. Il segreto del successo di P. Donanzan: « Io sono imparziale: io non faccio parte di nessun gruppo, ma sono parte di tutti ».

Le statistiche che concernono la popolazione italo-americana nel Sud variano, ma molti competenti, intervistati, sono d'accordo che ce ne sarebbero approssimativamen-

Padre Donanzan
e Claudia Cardinale
alla mostra di scultura.

te 300.000, di cui forse il 10% farebbero attivamente parte di una o piu organizzazioni italo-americane. La somma totale di questo 10% ci direbbe approssimativamente il numero di quanti fanno parte della comunita italo-americana di Los Angeles.

La Mafia

In aggiunta a quelle gia menzionate, le più attive organizzazioni, secondo l'opinione di P. Donanzan, sono: l'« Unico National », organizzazione di servizio filantropico il cui presidente nazionale Mario Di Giovanni vive in « Pacific Palisades »; inoltre c'è l'organizzazione dei Veterani di guerra Italo-americani, la « Figli e Figlie Italiani d'America », i « Figli d'Italia », i « Figli di Colombo », la « Bosco Nero », gli « Italo-Americani di California », la « Società Garibaldina », e le sei Società della chiesa di San Pietro.

Dato che le affiliazioni a queste varie società sono così sparse in tutta l'area di Los Angeles, Padre Donanzan pensa che « non c'è alcuna organizzazione che abbia presa sulla collettività italiana locale, sia buona che cattiva. E questo anche per quanto riguarda la Mafia.

Malgrado nuovi fatti occasionali che legano alcune persone del luogo con questa subdola e nefanda organizzazione, molti di coloro che sono stati intervistati (come pure locali agenti di polizia) si sono trovati d'accordo nel dire che l'influenza della Mafia in Los Angeles in questi ultimi anni è stata molto debole.

Un ufficiale consolare, stanco di sentire incolpare gli Italiani di mafia, fece notare che « Ci sono dei criminali dappertutto. Ma in termini di percentuale, l'elemento criminale fra gli Italo-Americani è molto basso ».

Gli Americani di origine Italiana in Los Angeles sono fieri della loro eredità. Ma, come Mario De Giovanni ebbe a combattere, « noi vogliamo abolire il "tratto d'unione" fra Italo-Americani. Noi vogliamo essere veramente Americani ».

E concludendo Joe Ventress aggiunge: « Quello di cui noi ora abbisognamo è una guida intellettuale, per mostrare ai nostri giovani figli il motivo per cui essi devono essere fieri della loro eredità, il che dopo tutto è uno dei fondamenti della civiltà occidentale ».

(Sharon E. Fay)

UN ITALIANO CHE CI FA ONORE IN AMERICA

IL Dott. Prof. EDOARDO RE SOTTOSEGRETARIO DEL GOVERNO JOHNSON

Il Presidente Johnson ha nominato, il 12 gennaio 1968, l'italiano Dott. Prof. Edoardo D. Re, alla carica di Sottosegretario di Stato per gli Affari Accademici e Culturali. Il Dott. Re succede al Sottosegretario Charles Frankei, dimissionario dopo una polemica circa la politica americana nel Vietnam.

Edoardo Re è nato a Santa Marina Salina, un'isola nelle vicinanze di Messina, nel 1920. A otto anni emigrò con la famiglia negli Stati Uniti, e precisamente nell'italianissimo quartiere di Brooklyn, a New York, dove ancor oggi conserva la residenza privata.

All'età di 23 anni Edoardo Re conseguì «summa cum laude» la laurea in giurisprudenza alla St. John University School of Law; nel 1950 alla New York University otteneva la laurea in scienze giuridiche ed un anno dopo, a soli 31 anni, era già professore di diritto alla St. John University School of Law.

Il Dr. Edoardo Re (al centro) in cordiale colloquio con P. Giulivo Tessarolo ed il Senatore John Pastore

Il prof. Re è un'eminente personalità nel campo del diritto internazionale. Durante la sua brillante e rapida carriera ha già ricoperto molteplici incarichi culturali. Per accennare solo ad alcuni, nel 1958 venne nominato dall'allora Sindaco di New York, Robert Wagner, membro del Board of Higher Education della metropoli, carica che egli tuttora conserva. Successivamente venne eletto Chairman della Sezione di Diritto Internazionale dell'American Bar Association.

La carica alla quale il Presidente Johnson ha deciso di chiamare il Prof. Re riguarda la cura e lo sviluppo degli scambi culturali con tutti i Paesi del mondo, e non limitatamente al campo accedemico, bensì anche a quello industriale, comprendendo pure il teatro, le arti nelle loro più svariate manifestazioni, gli sports, ecc.

Ben noto e stimato nei circoli politici e culturali di New York e Washington, D.C., il Prof. Re era stato chiamato dal Presidente Kennedy nel 1961 alla carica di Chairman della Foreign Claims Settlement Commission, primo italiano eletto a dirigere un ente autonomo federale degli Stati Uniti. Nella stessa carica era stato confermato nel 1963 e nel 1966 dal Presidente Johnson, che ora lo ha promosso Sottosegretario di Stato.

Il prof. Re è, da buon italiano, un fiero papà di ben undici figli.

A Washington, D.C. è sempre stato vicinissimo ai Padri Scalabriniani, in particolare nei difficili anni iniziali dell'apostolato scalabriniano nella capitale nordamericana.

Scelto dall'allora parroco, P. Giulivo Tessarolo, C.S., quale oratore ufficiale del banchetto del 50° anniversario della parrocchia nazionale del S. Rosario, il prof. Re venne introdotto dal toastmaster, dr. Elio Grandi, come una personalità italiana di eccezionali doti umane e cristiane, il cui motto più significativo potrebbe essere il motto dei missionari scalabriniani: « Humilitas ».

Gli Scalabriniani sono particolarmente orgogliosi della nuova nomina, perchè sanno di poter annoverare il prof. Re fra gli autentici ammiratori e sostenitori dell'opera scalabriniana negli Stati Uniti.

Al neo eletto vivissime felicitazioni ed i migliori auguri di successo.

CHI DONA A DIO METTE VIA PER SE'

Borse di studio

« P. Francesco Tirondola »

Somma precedente	L. 2.375.000
Sig. Sossi Dionisio	10.000
Sig. Bottecchia Giovanni	10.000
N. N.	5.000
attuale	L. 2.400.000

« D. Flavio Settin »

Somma precedente	L. 240.000
Sorelle Settin	10.000
attuale	L. 250.000

lo sai?

Auto in Italia ...

Le autovetture circolanti in Italia, al 1° novembre scorso, erano 7.297.000 con una media di un'auto ogni 2 famiglie. Pro capite, la regione più motorizzata è il Piemonte, seguito da Lazio, Emilia-Romagna, Valle d'Aosta, Liguria, Toscana, Lombardia, ecc. Agli ultimi posti sono il Molise e la Basilicata.

... e morti

I morti per incidenti stradali nei primi tre mesi di quest'anno, sono stati quasi 3.000 con un aumento dello 0,20 per cento rispetto allo stesso periodo del 1967. Roma è la città più pericolosa d'Italia: i morti sono aumentati del 38 per cento, passando da 117 a 162.

La Chiesa nel mondo

Quanti sono oggi gli ebrei nel mondo?

Gli ebrei sono oggi quanti erano esattamente nel 1920, 13 milioni ed è quanto mai proprio affermare che il sole non tramonta mai sul popolo d'Israele, perché la loro diaspora oggi tocca tutti i continenti e quasi tutte le nazioni.

Ma, mentre nel 1920 essi vivevano per l'80% in Europa, oggi in Europa risiedono soltanto per il 25%, essendosi spostati, soprattutto a causa delle persecuzioni naziste, verso l'Ovest.

Più della metà di essi vive in America, e, fra essi, cinque milioni e mezzo negli Stati Uniti, il doppio dello Stato d'Israele, che conta 2.300.000 abitanti. Soltanto a Nuova York ci sono 2.000.000 di ebrei, e 490.000 a Los Angeles, quanti nella capitale israeliana, Tel Aviv.

Altre Nazioni che hanno contingenti forti, o almeno considerevoli, di ebrei sono: il Canadà (280.000) l'Argentina (350.000) l'Inghilterra (450.000, di cui la metà a Londra). In Germania sono 60.000, in Italia 30.000, in Spagna 5.000.

Nel censimento del 1959 492.000 cittadini russi dichiararono di riconoscere come lingua materna l'ebreo e avevano già scuole, giornali e teatri propri. Oggi nessuna scuola ebrea è permessa in Russia, ed è concessa una sola rivista mensile di limitata tiratura. Delle 500 sinagoghe aperte al culto, oggi soltanto una sessantina sono autorizzate. L'ultimo seminario dei rabbini è stato chiuso nel 1966, con la motivazione della scarsità di alloggi. Il 12 febbraio u.s., durante la visita di Kossyghin a Londra, 2000 studenti, ai quali si erano uniti rabbini, preti, pastori sfilarono per le vie della città innalzando grossi cartelli con la scritta: « Libertà per i giudei in Russia! ».

Per contro la Francia ha aperto le porte agli ebrei che dai 180.000 di fine guerra sono saliti a 300.000 nel 1939 e oggi toccano la cifra di 530.000, dimostrando di ripercorrere le vie di un rinnovamento spirituale.

VESCOVI CONTRO LA GUERRA

● **BOLIVIA.** — Quattro Vescovi, fra cui il Card. Maurer di Sucre, hanno protestato contro le spese militari, che vanno aumentando anche negli Stati sudamericani, dove — osservano i Vescovi — i veri nemici sono la miseria e l'ignoranza. Il loro intervento parte dalla constatazione dell'enorme costo della guerra del Vietnam. Essi scrivono: « Non è paradossale che la guerra del Vietnam inghiotta tanto denaro quanto basterebbe a liberare i popoli del terzo mondo, compresa la Bolivia, dalla miseria che li opprime? Non sarebbe meglio che queste somme favolose fossero investite per migliorare le condizioni in cui vivono due terzi degli uomini e che difficilmente potranno più a lungo sopportare? ».

LA PAGA DEI PRETI

● CANADA' — In quattro diocesi del Canadà, Kingston, Toronto, Ottawa e Sault è stata fissata una corresponsione mensile per le prestazioni dei sacerdoti, che va da un minimo di 110 dollari a un massimo di 165, ottenuti a scatti ogni cinque anni di ministero. L'offerta dovuta al celebrante per ogni tipo di Messa è di 2 dollari: tutto il rimanente andrà alla parrocchia, compresi i diritti di stola per battesimi, matrimoni e le collette di Natale e di Pasqua. A loro volta le parrocchie dovranno assicurare, come per il passato, ai loro sacerdoti vitto, vestiario e abitazione.

SVIZZERA: 100 MISSIONARI IN COMUNITA'

Più di novanta Padri, provenienti da sette nazioni d'Europa, nei giorni del Convegno sono stati chiamati a meditare sul « Mistero della comunità » e sono stati sollecitati a dare una concreta risposta alla domanda sempre viva e inquietante: qual è il piano di Dio per la nostra Congregazione e per ciascuno di noi? Che cosa siamo chiamati a fare per rispondere a questo piano con maggiore consapevolezza, responsabilità e generosità?

Più che un semplice avvenimento, più che un usuale convegno, in cui peraltro non è stato trascurato l'impegno di indagine scientifica e teologica, i giorni del Convegno sono risultati soprattutto una forma di vita: un fatto nuovo, sviluppato su scala europea, sul tema ricco e complesso della « comunità » alla luce della Rivelazione, sotto lo stimolo del Concilio, nell'attesa e nella preparazione di un capitolo speciale della Congregazione.

« Il mistero della comunità » è stato vissuto, prima ancora di essere esaminato, in un clima, in un'esperienza fatta di sincerità, di apertura, di fiducia e d'impegno con cui ciascuno con i propri interrogativi, le proprie esigenze, le proprie speranze ha dato il proprio contributo ai lavori del Convegno stesso, nella consapevolezza che l'approfondimento della nostra comunità di vita, costituisce per i singoli e la Congregazione la base del rinnovamento interiore e di strutture che la Chiesa ci chiama ad attuare.

Questo che potrebbe essere considerato un semplice fatto di cronaca interna della Congregazione Scalabriniana, può invece assumere un significato e un valore di rilevante importanza per tutti gli emigrati italiani d'Europa.

L'aggiornamento comunitario dei missionari coinvolge di conseguenza una nuova pastorale emigratoria concepita in senso comunitario. In altre parole i missionari, rinnovando se stessi, rinnoveranno anche i criteri di apostolato e di assistenza ai nostri lavoratori all'estero; si adegueranno alla nuova realtà, ricercando i metodi più appropriati per rendere più efficace e incisiva la loro presenza fra gli emigrati, i quali saranno quindi in conclusione i massimi beneficiari di questo incontro.

I convegnisti, infatti, dopo tre giorni di riflessioni e di discussioni, sono rientrati alle loro sedi animati da chiari propositi di un fervoroso impegno apostolico, da tradursi quanto prima in opere concrete a vantaggio spirituale e sociale degli italiani trapiantati all'estero.

L'Arcivescovo di Melbourne, Mons. J. Knox, dopo la concelebrazione della Santa Messa

VII° CONGRESSO NAZIONALE DELLA F.C.I.

● AUSTRALIA — A Melbourne, con una solenne concelebrazione dell'Arcivescovo Mons. J. Knox, del Provinciale dei Padri Scalabriniani, P. Giorgio Baggio e dei Cappellani Centrale e Distrettuale, si è concluso il VII Congresso Nazionale della Federazione Cattolica Italiana. I delegti, piovuti a Melbourne da ogni parte d'Australia per rappresentare le loro rispettive sezioni, furono ben 53. Le discussioni per adeguare l'apostolato religioso e sociale fra gli emigrati allo spirito conciliare furono sempre animate e talvolta accese. Interessantissima la trattazione di Remo Dallagiacoma, che dalla Federazione era stato inviato quale suo delegato ufficiale al Terzo Congresso Mondiale dei Laici a Roma. Fra le varie programmazioni studiate merita una particolare menzione il progetto di costruire una CASA per VECCHI, come concreto segno di riconoscenza per i pionieri che hanno aperto le porte dell'Australia a centinaia di migliaia di altri emigrati. L'Arcivescovo nell'omelia della Messa mise l'accento sull'importanza della famiglia cristiana « che deve essere la prima scuola, dove i fanciulli imparano dai genitori, dal loro esempio e dalle loro parole, le lezioni ed i principi che li devono formare e guidare nella vita; e deve essere anche il primo seminario ed il primo noviziato, dove il Signore semina le Vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa. In tale quadro di azione, conclude, la Federazione Cattolica Italiana ha una missione provvidenziale da svolgere ».

CRONACHE EMIGRAZIONE

GLI EMIGRATI ITALIANI IN SVIZZERA OTTENGONO L'ASSISTENZA MALATTIA PER I LORO FAMILIARI IN ITALIA

Un provvedimento inteso ad alleviare il disagio delle famiglie degli emigrati in Svizzera è stato adottato dalla Commissione Lavoro della Camera, in sede legislativa; esso rende accessibile l'assistenza malattia.

E' noto che nella Confederazione Elvetica, l'assicurazione malattia non è obbligatoria: i cittadini svizzeri provvedono loro stessi ad assicurarsi presso compagnie private e mutue. Gli emigrati italiani dovrebbero logicamente adeguarsi ai costumi locali e provvedere ad assicurare la famiglia, come fanno i cittadini svizzeri, contro le malattie, gli infortuni scolastici, gli infortuni stradali, il rischio dell'incendio, del furto. Nel bilancio della famiglia svizzera il capitolo assicurazioni costituisce una voce gravosa, ma che garantisce l'avvenire della famiglia.

Poichè la legislazione federale svizzera — come ha sottolineato il relatore on. Toros — allo stato attuale non consente ancora un regolmento su base di reciprocità, si è ritenuto opportuno risolvere il problema per il 1968 con l'approvazione di questa legge in attesa che le trattative per l'auspicato accordo italo-svizzero risolva definitivamnte il problema con soddisfazione delle parti e in particolare nell'interesse dei lavoratori in Svizzera e delle loro famiglie in Italia.

Il provvedimento prevede il versamento all'INAM (Istituto Nazionale Assicurazione Malattie), da parte dello Stato, di una somma di tre miliardi e mezzo di lire. Grazie a questo contributo straordinario del Tesoro, l'INAM sarà in grado di ridurre le quote mensili volontarie per l'assistenza malattia dei familiari rimasti in Italia a lire 1250 mensili per un solo familiare assistito, a 2100 lire per due o tre familiari assistiti e a lire 2500 per quattro o più familiari.

Gli operai frontalieri potranno assicurarsi individualmente con sole mille lire mensili. Si calcola che il numero degli assistiti in Italia salirà dalle attuali 60.000 persone a circa 150.000..

Movimenti migratori negli Stati Uniti

Il servizio statunitense per l'immigrazione e le naturalizzazioni ha pubblicato ora il rapporto annuale sull'attività svolta durante l'esercizio finanziario 1 luglio 1965-30 giugno 196[illegible]. Da questo risulta che durante l'anno sono stati ammessi come cittadini residenti 25.15[illegible] persone nate in Italia, di cui 520 professionisti e tecnici, 7[illegible] agricoltori, 246 dirigenti, funzionari e titolari di aziende, 2[illegible] impiegati di ufficio, 98 addetti alle vendite, 3.146 artigiani, capi operai e lavoratori in genere, 440 lavoratori domestici, 733 lavoratori addetti alla prestazione di servizi, 752 braccianti e altri lavoratori agricoli, 1.9[illegible] manovali e 14.927 familiari.

Dal 1820 al 30 giugno 1966 il numero totale degli italiani immigrati negli Stati Uniti fu di 5.067.717 (clandestini a parte). Nell'esercizio 1965-1966 si sono registrati come residenti permanenti 210.649 italiani. Negli ultimi dieci anni dal 1° luglio al 30 giugno 1966 si sono naturalizzati cittadini americani 17[illegible] mila 188 immigrati italiani.

100 miliardi di lire per indennizzo dei beni italiani perduti all'estero

Secondo quanto è riportato nella « Relazione sui servizi della Direzione Generale del Tesoro », lo Stato ha disposto il pagamento, fra il 1955 e il 1966, di circa 99 miliardi di lire per l'indennizzo dei beni italiani perduti all'estero.

La somma risulta così suddivisa fra i seguenti Paesi: 5,[illegible] miliardi per i beni perduti in Albania; 2,46 miliardi per la Bu[illegible]

garia; 13,18 miliardi per l'Etiopia; 1,29 miliardi per la Grecia; 46,67 miliardi per la Jugoslavia; 77,26 milioni per l'India; 3,66 miliardi per la Romania; 2,86 miliardi per l'Ungheria; 226,13 milioni per la Libia; 150 milioni per il Brasile; 11,23 miliardi per la Tunisia; 11,47 miliardi per la zona B dell'ex territorio libero di Trieste.

Nuove norme per la manodopera straniera in Svizzera

Le autorità svizzere hanno deciso di abbassare da 10 a 7 anni il periodo di tempo necessario per gli immigrati per ottenere il permesso di cambiare posto di lavoro. Nel 1969 il limite sarà abbassto a 5 anni per consentire una maggiore mobilità al mercato di lavoro. Per compensare l'aumento di lavoratori stranieri che verranno liberati in questa maniera dalle misure ristrettive il governo svizzero ha deciso una nuova riduzione della mano d'opera straniera del cinque per cento. Per i lavoratori stagionali è previsto un contingentamento differente per i diversi settori. La Svizzera, tra qualche anno, passerà ad un sistema più elastico, passando dal contingentamento per aziende a quello globale.

Il conguaglio dell'imposta sul salario per gli emigrati in Germania

Il 30 aprile 1968 scade il termine per la presentazione delle domande per il conguaglio dell'imposta tedesca sul salario per l'anno 1967.

Le domande vanno redatte sugli appositi moduli e dirette ai competenti Uffici finanziari in Germania: esse potranno essere inoltrate da quei lavoratori che hanno prestato, durante il 1967, la loro opera nella Repubblica federale per almeno sei mesi. Alle domande dovranno essere allegati la cartella delle imposte e i documenti attestanti le spese ed i carichi speciali familiari sostenuti, per i quali si richiede la esenzione dalla imposta ed il conseguente rimborso.

I connazionali rimpatriati dalla Germania, che si trovino nelle condizioni previste e che non abbiano presentato la domanda di conguaglio all'atto del loro rientro in Patria, potranno rivolgersi agli Uffici Provinciali del Lavoro per ogni ulteriore informazione.

Il terremoto della Sicilia è stato sentito in tutto il mondo

Gli emigrati italiani, disseminati in tutto il mondo, hanno vissuto come propria la tragedia che si è abbattuta sulla Sicilia con il disastroso terremoto, che ha cancellato in pochi istanti interi paesi. Sottoscrizioni sono state promosse da comitati e da giornali, molte sono state anche le offerte private. Per citare una fra le tante iniziative, l'Azione Cattolica della parrocchia italiana del Sacro Cuore a Boston nel Massachusetts, retta dai Padri Scalabriniani, ha spedito undici tonnellate di coperte e indumenti vari e ha aperto una sottoscrizione che ha già superato i 20.000 dollari. Nella foto gli organizzatori della spedizione, con al centro il Console Generale in Italia a Boston, dr. Giorgio Carega e il Padre Scalabriniano Domenico Rodighiero.

« Introibo ad
Altare Dei.
Ad Deum qui lætificat
juventutem meam. »

ALTRI VENTI MISSIONARI PER GLI EMIGRATI ITALIANI

OTTO PRETI SI CONFESSANO: HANNO SCELTO L'AMORE

Quest'anno la Congregazione Scalabriniana ha donato alla Chiesa, e più particolarmente agli emigrati, l'assistenza di venti novelli sacerdoti. Ma chi è il prete per il mondo? La sua figura è sempre stata oggetto di studio, di critica, di ammirazione, di spettacolo, e oggi più ancora di una volta. Se ne è impossessata la letteratura, il cinema, il teatro, la cronaca e ne sono usciti preti santi ed eroi, sfruttatori e vigliacchi, venditori di nuvole e apostoli di giustizia e di verità. Chi sei? Perchè ti sei fatto prete? Che cosa ti attendi ora dalla vita? Noi l'abbiamo chiesto a otto di questi venti missionari, che abbiamo potuto avvicinare, ed ecco le loro risposte.

P. Dino Torresan

Essere prete per me significa amare donando la vita

Nacqui a Fonte l'8 marzo 1942. Sono figlio di poveri contadini. Papà fece molta fatica a pagarmi gli studi: in famiglia mancavano soldi. Egli morì otto anni or sono, quando avevo appena indossata la veste. Ora in famiglia siamo in sette; dei fratelli, due sono emigrati in Australia, una sorella e un fratello; e io sono stato ordinato prete.

Perchè? Mi sono fatto prete e missionario per portare in me in modo più pieno la sofferenza degli emigrati. Quel dramma di dolore e di distacco che fin da giovane ho vissuto in seno alla mia famigla, ora l'ho voluto far mio in modo più cristiano: ho voluto far mia ogni lacrima di tanti fratelli per portarli ad incontrare quella sofferenza redentrice che Cristo ha vissuto e reso atta a salvare. Essere prete per me significa amare donando la vita. Amo i miei fratelli: perciò offro per loro la mia vita.

Dalla vita non mi aspetto nulla di tutto ciò che può far colpo. So che la mia vita è vita di donazione nel silenzio, come l'Amore del Padre. Non per questo sono scettico, anzi: mi sento pieno di entusiasmo e di slancio, felice che Dio Padre mi abbia chiamato a far conoscere il dono del Figlio. So che il mondo in cui sono mandato (l'Australia) non ha bisogno di tecnica: ha invece molto bisogno della Parola Divina, che salva chi la accoglie. Ebbene dalla vita mi attendo solo la possibilità di portare agli uomini, miei fratelli, un po' di quel-l'Amore e di quella gioia, che Dio mi ha messo in cuore.

P. Pietro Bianco

Le anime sono l'unico scopo e la ricchezza della mia vita

Sono nato a Dueville (Vicenza), 25 anni fa. Rimasi orfano di papà a tre mesi, con la mamma e due sorelle più anziane di me di qualche anno. Entrai nel Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa nell'ottobre del 1954.

Nell'ottobre del 1959 indossai la veste talare e nel 1965 mi consacrai perpetuamente al Signore con i voti religiosi di castità, povertà e obbedienza. Ordinato sacerdote nella mia parrocchia d'origine

il 17 marzo scorso, ora sto concludendo gli studi e nel prossimo agosto partirò per le Missioni Scalabriniane d'Argentina, alle quali i Superiori mi hanno destinato.

Mi sono fatto prete, per rispondere a una vocazione che mi ha sempre affascinato. Nella mia mente ci fu sempre impressa la figura del sacerdote e la mia volontà costantemente si inchinò verso tale ideale. Con l'aiuto del Signore non ho dubitato un sol giorno della mia vocazione nei lunghi anni di Seminario: il sacerdozio fu sempre un faro che illuminò i miei passi. Spesso ho riflettuto cercando di capire perchè il Signore avesse dato a me tale vocazione. Mi sono sempre più convinto che si tratta di un mistero.

Gesù, dopo aver trascorsa una notte in preghiera, scendendo dal monte scandì il nome dei dodici Apostoli; lo stesso si ripete per ogni chiamata al Sacerdozio.

Un giorno il Signore ha ripetuto anche il mio nome ed io, sempre aiutato dalla sua grazia, non ho atteso un secondo invito. Resta perciò sempre difficile, anzi impossibile rispondere al perchè ci si è fatti prete. E' una voce affascinante che chiama e alla quale non si può resistere.

Dalla vita ora mi attendo di poter essere un vero ministro di Cristo che mi ha scelto a suo rappresentante tra i fratelli. Sono tanto felice, anche se non mi manca qualche apprensione per la imminente vita di missionario, che svolgerò tra gli emigrati in Argentina; però la gioia di essere sacerdote fa scomparire qualsiasi ombra.

Io prego il Signore perchè mai si spenga e neppure s'affievolisca questo ardore. Gli anni trascorsi in Seminario mi hanno preparato ad affrontare la vita, a volte difficile, del missionario.

Ora desidero solo andare a svolgere questa missione divina. L'importante è che io mi renda conto che non esercito una professione, anche nobile, ma che sono un inviato di Dio per portare le anime alla salvezza. Ecco, le anime sono l'unico scopo e la ricchezza della mia vita.

P. Valentino Lovatin

Il momento in cui io non mi sentissi più come dono agli altri, mi sentirei fallito

Siamo 8 fratelli (5 maschi e 3 femmine). Mio babbo lavorava in una miniera di lignite con una paga misera; la mamma, oltre alle faccende di casa, curava un po' i lavori dei campi.

Ogni figlio che cresceva diceva che il Signore lo chiamava e i genitori lo guardavano attoniti e gli dicevano: « Va! ». Così Francesco se ne andò missionario in Australia, poi Luigi partì per l'Argentina... e io ogni giorno, per cinque anni, portai da mangiare al babbo a mezzogiorno e per questo dovevo fare quasi quattro chilometri a piedi sia nell'andata che nel ritorno. A volte dimenticavo il cucchiaio e allora lui doveva farselo di legno.

Mentre mangiava, gli leggevo le lettere che i fratelli missionari gli mandavano da lontano e vedevo che qualche volta i bocconi gli andavano di traverso per la commozione.

Ora sono arrivato prete anch'io e mio fratello Agostino, studente teologo a Roma, mi preme alle spalle.

Perchè tanti preti nella nostra famiglia? Non lo so: è una voce che si sente, è Dio che chiama. Io non so spiegare la Vocazione; per me la vocazione è solo un mistero e, per quante cose io voglia dire, mi si sciolgono le parole in bocca prima che possa fissarle sulla carta. Io sento solo il bisogno di rispondere a questa chiamata: sento soprattutto la vita come un impegno, però come un impegno d'amore. Più si dà, più il cuore si gonfia di gioia.

L'unica cosa che desidero è di potermi donare giorno per giorno, senza limiti, ai miei fratelli emigrati in Francia, ai quali i Superiori mi hanno inviato nel nome del Signore. Il momento in cui io non mi sentissi più come dono agli altri, io mi sentirei fallito.

P. Luigi Sabbadin

La vera vita per me comincia ora

Chi sono io? E' presto detto. Mi chiamo Luigi Sabbadin e appartengo ad una di quelle famiglie che non è più tanto facile trovare: voglio dire una famiglia numerosa (4 fratelli e 8 sorelle), in cui più facilmente la grazia della vocazione trova buon terreno. Due delle sorelle hanno scelto la vita religiosa (una lavora da alcuni anni in un ospedale di Alessandria d'Egitto; l'altra frequenta la facoltà di Lingue Straniere); un fratello è sacerdote salesiano da un anno, ed ora è la mia volta.

Spesso mi sono chiesto quali siano stati i motivi e le circostanze che mi hanno condotto fino a questo punto decisivo della mia vita, che cosa ha influito su quella decisione iniziale, presa 14 anni fa, e in forza della quale ora sono missionario scalabriniano. Se devo essere sincero, una risposta esauriente non l'ho ancora trovata. Anzi, pensando al carattere di mistero che ogni storia di vocazione riveste, rinuncio a cercare una risposta definitiva. A dir la verità l'idea, per quanto confusa, di farmi prete ricordo di averla sempre avuta. A volte addirittura me ne servivo come di un pretesto per sfuggire alla fatica del lavoro dei campi (come quando al povero papà, che mi rimproverava perché, invece di andarlo ad aiutare, trascorrevo le mie ore a giocare in canonica, rispondevo: « Se vuoi che mi faccia prete, devo pur imparare che cosa fa il prete durante il giorno! »). Terminate le scuole elementari si imponeva una scelta. E fu per puro caso che sentii parlare degli « Scalabrini »: era la prima volta, ma fu la decisiva. Forse per spirito di avventura, forse per altri motivi, certo per disegno di Dio, entrai nel Seminario di

Bassano, giusto 14 anni fa, ed ora sono diventato prete nel luogo stesso dove ho vissuto i primi momenti di questa bella avventura. Prete per gli emigrati, io, che ho potuto vedere i miei fratelli emigrare per necessità prima in Piemonte, poi in Svizzera e da ultimo in Canadà.

Forse dal modo con cui mi sono espresso ho dato l'impressione di essere un « arrivato », uno che non si aspetta più nulla. Ma niente è più falso di tale impressione, se ci fosse. Ho la sfacciataggine di dire che sono ancora agli inizi, nonostante i miei 25 anni, e che ciò che mi aspetto dalla vita devo ancora darlo. Durante il tempo trascorso in seminario mi si è ripetuto continuamente che si trattava di un periodo di preparazione. Vuol dire che la vera vita per me comincia ora, anche se la preparazione è stata un momento necessario. Vorrei poter dire a mio papà, che mi guarda dal cielo, che ho imparato ciò che fa il prete e soprattutto ciò che egli è: una lezione difficile ad impararsi e più difficile a viversi. Avevo atteso dai Superiori con ansia il « via! » per i paesi di missione, a cui era andato il mio pensiero durante i lunghi anni trascorsi. Invece mi è giunto, come una doccia fredda, l'ordine di fermarmi in Italia, in questo piccolo stivale che continua a sfornare emigrati. Ma non mi sento per questo meno missionario dei miei compagni che dovranno adoperare il passaporto. Senza dire che non dispero di trovare anch'io, in futuro, l'occasione di espatriare, sapendo come venga adottato anche dai Superiori il vecchio adagio: « Sapientis est mutare consilium! ».

P. Pietro Cerantola

Voglio fare del bene a tutti senza dire mai "basta!„

Sono **P. Pietro Cerantola**, nato a Tezze sul Brenta (VI) il 12 settembre 1942. In occasione della mia prima Messa in paese, la mia famiglia si troverà unita per la prima volta attorno ai genitori. Siamo in sei fratelli e quattro sorelle; di questi, cinque sono relgiosi e missionari: P. Angelo, scalabriniano, missionario in Brasile, suor Maurina e suor Raffaellina missionarie nell'Ecuador, io, P. Pietro, che andrò missionario in Brasile e il ch. Romano, attualmente assistente dei seminaristi a Rezzato (Brescia). Ringrazio il Cielo di avermi fatto nascere in una famiglia d'oro.

L'idea di diventare sacerdote devo averla avuta prima di nascere, perchè, tra le prime parole che ho imparato a dire, ricordo « pete Batan », cioè « prete a Bassano ». Ho sempre avuto questa vocazione e non ho mai dubitato di essa. Se uno mi chiedesse: « Perchè ti sei fatto prete? », gli risponderei: « Chiedilo al Signore. E' stato Lui ». Ora che sono sacerdote, « alter Christus », attendo dalla mia vita una realizzazione completa di essa, secondo la mia vocazione: essere davvero un prete.

Che il sacrificio della Messa sia veramente il punto di partenza e di arrivo delle mie giornate sacerdotali, spese per il bene mio e di tutte le anime che incontreranno il mio sacerdozio. Voglio fare del bene a tutti senza mai dire « basta ».

P. Nazareno Frattin

Voglio fare del bene specialmente ai bambini nel cui volto si rispecchia il volto stesso di Dio

Terz'ultimo di nove fratelli, nacqui in un paese che le carte geografiche non si degnano di segnare, in una paese della campagna veneta il 16 aprile 1942.

La mia famiglia conobbe assai gli stenti della guerra e del dopo-guerra: fu giocoforza abituarmi fin da piccolo a saper guardare in faccia le difficoltà una sola volta. Fui genuinamente educato nel cristianesimo dei nostri padri dal caro papà di cui serbo graditissimo ricordo. Poichè le finanze della famiglia non andavano molto bene, due fratelli furono costretti ad emigrare e le sorelle più grandi a lavorare a giornata. Francesco, infatti, il fratello maggiore, conobbe tre paesi: Francia poi Lussemburgo ed ora il Canadà.

Perché mi sono fatto prete... Forse la mia vocazione germogliò da questo ambiente così saturo di vita cristiana e di sofferenza. Ma penso che alcune persone contribuirono non poco a determinarmi per questa via.

Ricordo che spesso il babbo mi canticchiava nelle orecchie le note del prefazio solenne e la mamma mi insegnava letteralmente con le sue preghiere e le sue raccomandazioni ad essere buono: il Signore non poteva non esaudirla! Quante volte infatti preferivo rimanere a nanna nelle fredde mattine d'inverno... ed invece immancabilmente sentivo la sua voce che mi diceva: « Se non ti sbrighi fai tardi, sono ormai le quattro e mezza ».

Non si meravigliavano allora i vicini di casa al vedermi salire su un ceppo del cortile e ripetere la predica del parroco ad una strana assemblea di polli: « Nazari ha veramente la stoffa del prete », dicevano quando mi vedevano.

Il parroco seguiva poi tutto sollecito l'evoluzione della mia anima sotto l'influsso della chiamata di Dio e un giorno, forse perché avevo un fratello emigrato, mi condusse nel Seminario di Bassano, invece che in quello diocesano.

Più maturo ebbi l'agio di riflettere sulla genesi della mia vocazione e vi scorsi l'amoroso disegno di Dio: che mistero è una vocazione al sacerdozio, mistero di amore e di benevolenza!

E dalla vita che cosa mi posso aspettare? Mi sono fatto prete per servire Dio e le anime. La vita mi si presenta ora in tutta la sua realtà magnifica. La missione che mi attende, l'Australia, è delle

più belle che io abbia mai sognato. Dalla vita quindi non mi attendo che di fare un immenso bene. Fare del bene specialmente ai bambini, nel cui volto si rispecchia il volto stesso di Dio, specialmente ai giovani, per indirizzarli in una vita di bene. Sono convinto infatti che il mondo è in mano loro e che dalla loro formazione dipende l'avvenire dell'umanità.

P. Antonio Muraro

Il Prete è l'unico che porta un segno di eternità tra gli uomini

Italia 1943. Dopo i Tedeschi anche gli altri eserciti stranieri vogliono fare la villeggiatura in Italia. Tanto, l'Italia è abituata a pagare le spese.

Dueville, 24 Giugno. In paese giornata solita, ma solita come le altre di guerra. Lavoro duro, un po' di fame, e attesa di notizie, disperata a volte, del familiare al fronte. Anche in famiglia Muraro è così. Giovanni, il papà, e Lorenzo, lo zio, sono al fronte. Ma oggi c'è qualcosa di nuovo: arrivo io, Tonino, ad aumentare preoccupazioni e sacrifici alla mamma.

Poi c'è l'infanzia, come per tutti i bambini: sporcarsi per non lasciare in ozio la mamma, far qualche dispetto alle sorelline per insegnare a tutti che la vita è dura, girare al largo dal papà quando se ne è fatta una più grossa del solito. Le Elementari poi servono per conoscere amici e imparare nuovi giochi. Qualche volta bisogna anche studiare, ma per fare questo deve uscire il papà dalla falegnameria col suo vocione severo.

Ottobre 1954: entrata in seminario. Perché? Per 48 motivi, ma vi dico solo l'ultimo: volevo anche farmi prete.

L'ideale del Sacerdozio mi è sempre parso il più bello.

Il Prete è il testimonio del soprannaturale, è l'unico che ha il coraggio di tagliare tutti i ponti con le cose di questo mondo, è l'unico che sceglie l'Assoluto nella sua vita, è l'unico che porta un segno di eternità tra gli uomini; è colui che fa alzare lo sguardo verso il cielo.

Fa un po' il contrario di tutti. Traccia un segno di Croce sul neonato, quando tutti sognano per lui felicità e gioie; stringe la mano all'uomo che il medico ha abbandonato perché non sente più il polso; è amico dei padroni senza però diventare servo; è amico degli operai senza perdere la libertà di richiamarli al loro dovere; finché c'è del bene da fare, è a disposizione di tutti, perché a casa non ha moglie e figli che attendono; disturba i troppo pacifici, richiamando i seri impegni del Vangelo; conforta i disperati, assicurando che in Paradiso c'è un posto per tutti.

Dal Signore mi aspetto che mi tenga sempre la mano sulla testa, altrimenti « povero Toni! ».

Da me stesso la realizzazione dell'ideale di sacerdozio come l'ho sognato negli anni di seminario.

Dagli emigranti che troverò in Missione, che non si confessino e si comunichino solo a Pasqua.

Da tutte le persone che incontrerò, che mi siano amiche nel viaggio verso la casa del Padre.

Da te, lettore, una preghiera.

La mia vita è di essere prete di Cristo, della Chiesa, delle anime

P. Gianni Bordignon

« Risseto » mi chiamavano tutti, dai miei capelli ricci, quando tanti anni fa mi trovavo ancora a Rossano. Forse mi avevano conosciuto in chiesa: facevo il chierichetto. Ricordo che ero tanto piccolo che il Sacerdote mi doveva aiutare ad alzare il messale sull'altare. Il chierichetto l'avevo fatto per tanti anni; di Messe ne avevo servite molte. Ricordo pure quelle mattine fredde fredde di pieno inverno, quando fuori c'era ancora la neve ed io, svegliato anzitempo, chiamavo la mamma che mi preparasse per andare in chiesa a servire la prima Messa: era molto freddo, rinunciavo senza esitare al calduccio del letto, ma ero contento.

C'è forse la « fabbrica di Preti » a Rossano? No! Però certamente c'è la grazia del Signore che si riversa in abbondanza e che continua e continuerà su quanti lo pregano e si dimostrano generosi.

A dire il vero, più di una volta mi son chiesto se è proprio necessario che ci siano dei Preti, se anche oggi ci vogliono dei Preti. Il mondo attuale con la sua vita tante volte opposta alla Volontà di Dio, manifesta forse una freddezza, un'indifferenza; forse vorrebbe misconoscere la presenza di queste persone, della Chiesa, di una realtà trascendente insomma. Ma se ciò fosse vero, appunto per questo io mi son fatto Prete! Per essere testimonianza di una realtà superiore, non avulsa da noi stessi, ma di una realtà che prende totalmente la vita dell'uomo e lo innalza appunto dalla miseria nella quale rischia di adagiarsi, e dalle preoccupazioni che lo vorrebbero distogliere. E' la vita che Cristo è venuto a portare con il suo Vangelo: è l'Amore!

Non è certo merito mio, se son Prete, ma della Grazia di Dio!

Se nella mia vita saprò prima di tutto comprendere almeno un po' l'Amore di Dio per me, e saprò portare una scintilla di Carità anche in una sola anima, potrò dire di non aver minimamente sbagliato, di aver scelto proprio questa via, con i suoi sacrifici e le sue gioie, per seguire Cristo ed essermi fatto Prete. Ah, vorrei gridarlo col cuore in mano a tanti quanto sia bello esser Prete! La vita vale tanto quanto la si saprà donare!

Che posso attendere dalla mia vita se non che io possa conformarmi all'ideale che ho scelto?

Veramente, non mi son mai fatta e non oso farmi questa domanda. La mia vita è di esser Prete di Cristo, della Chiesa, delle anime: il resto è nelle mani del Signore...

un falso ingegnere coronato re del petrolio

FILIPPO GAGLIARDI

Fanciullo di dodici anni era emigrato clandestinamente in Venezuela, ricco soltanto della sua miseria: ora è morto a soli 56 anni, durante una visita al paese natale, lasciando un patrimonio di parecchie decine di miliardi

di Pier Carlo Basso

Montesano sulla Marcellina è un povero paese a 850 metri sul livello del mare, quasi a cavallo della Campania con la Lucania. Un giovanetto di dodici anni, che aveva molta fame, nel 1927 era riuscito ad imbarcarsi non si sa come in una nave passeggeri diretta a La Guayra, in Venezuela. Ma dopo otto mesi di inutili stenti era ritornato deluso e sfinito in patria. Ebbe ancora fame per dieci anni, e questa volta ripartì deciso a vincere, o a morire. A Caracas trovò un lavoro come manovale a undici lire al giorno. Era poco e perciò ripartì per Macaraibo, dove gli avevano assicurato che avrebbe trovato un lavoro sicuro e redditizio.

□ □ □ In prigione

A Macaraibo un imprenditore edile gli diede appuntamento a Lagonillas, un centro a 40 chilometri di strada che Filippo Gagliardi misurò a piedi, un passo dopo l'altro, con lo sguardo teso agli alligatori che infestavano la zona. Al mattino dopo si avviò verso un bosco che gli era stato indicato, dove trovò un cantiere tanto grande che non riuscì a trovarne l'entrata. Pensò fosse più comodo scavalcare la siepe di filo spinato. Ma fu scoperto quasi subito da una guardia che diede l'allarme ed egli venne subito arrestato, nonostante tutte le sue proteste d'innocenza, scortato alle carceri di Cabinas e rinchiuso in cella. Interrogato dal capo della gendarmeria, si sentì dire che la pena prevista era un mese di carcere e 500 bolivares di multa. Piangendo, Filippo raccontò la sua storia: fu creduto e rimesso in libertà con un buono

per un pasto alla mensa dei poveri. Rimasto con sei soldi in tasca, volle sprecarli comprando un giornale «El Panorama», sul quale lesse che le autorità di Santa Rita bandivano una gara di appalto per la costruzione di un ponte.

In una cassa da morto

Consigliatosi con un amico occasionale, un certo Giuseppe Tomate, che era povero quasi quanto lui, fu convinto a presentarsi al governatore di Santa Rita, spacciandosi per un esperto ingegnere. Fu invitato a presentare un progetto. Prese tempo e intanto che affidatosi a San Gennaro, scarabocchiava un disegno, non trovò alloggio migliore per passare le notti che andare a dormire dentro una cassa da morto, che gentilmente gli era stata messa a disposizione dal capo della polizia Armando Urganetu, amico del suo amico. Ma San Gennaro fece il miracolo. Il suo progetto vinse l'appalto ed egli ebbe 250.000 lire di anticipo. Per poco non morì alla vista di tanto denaro, ma si mise subito all'opera in società col Tomate. Il ponte di Santa Rita fu portato a termine con 45 giorni di anticipo e i due soci guadagnarono 200.000 lire ciascuno, una bella cifra per allora.

Filoppo capì che ormai aveva incontrato la fortuna e la tenne dura per i capelli. Investì il suo gruzzolo in terreni alla periferia di Caracas, che si vendevano a una lira al metro quadrato. Quando la città cominciò ad espandersi, gli acquitrini che egli aveva bonificato e attrezzato modernamente divennero area fabbricabile a prezzi vertiginosi. Da quel momento egli non seppe più di quanti denari fosse padrone. Ma continuò ostinatamente a lavorare, comperando sempre nuovi terreni, sui quali fini anche per scoprire miniere di oro, di ferro, di manganese e soprattutto pozzi di petrolio, tanto che a un certo momento fu chiamato «il re del petrolio».

Lo zio d'America

Questa volta la favola divenne una miracolosa realtà per Montesano. Filippo Gagliardi non aveva mai dimenticato il paese dov'era nato, anche se questo aveva potuto dargli poche soddisfazioni. Nel dopoguerra volle prendersi una felice vendetta di bambino. Tornò a Montesano e gli regalò una cattedrale in stile gotico-romano del costo di un miliardo, due acquedotti, 105 case per i poveri, una caserma per i carabinieri, un asilo, scuole serali per gli analfabeti e una strada che conduce sulla montagna dello Scialandro. Che cosa mancava ancora? Ecco, egli era amico dei frati, perché, diceva lui, amici del Buon Dio, che gli aveva dato ogni cosa e perciò aveva cominciato a costruire un imponente complesso architettonico, che comprendeva una chiesa, un convento e un convitto per giovani studenti. Ma venne la morte, improvvisa, proprio nelle vacanze di Natale, che egli era venuto in Italia a trascorrere con i figli, dopo aver rifiutato la cittadinanza, che gli era stata offerta dal governo del Venezuela prima, e poi da quello degli Stati Uniti.

Forse, e senza forse, si era preparato l'infarto che lo stroncò a soli 56 anni, con le sue stesse mani, che non avevano mai conosciuto riposo. Ma è pur bello morire così, quando la memoria sarà in benedizione per i secoli.

Pier Carlo Basso

La sapienza di Bertoldo

Bertoldo, raccontano le storie, era festante quando il tempo era brutto, perchè pensava che dopo veniva il bello.

Se noi riusciremo a imitarlo in questa prima parte, vivremo sempre beati; perchè la seconda parte è un po' più facile: essere contenti quando il tempo è bello, cioè quando le cose vanno bene.

MASSIMA

Il coraggioso senza la prudenza può essere pericoloso. La prudenza senza il coraggio è sempre inutile e dannosa.

Ciò che dice la tua scrittura...

Attenzione! Se volete un buon esame grafologico scrivete alcune righe, almeno sette od otto, su carta non rigata, con penna normale a inchiostro, indicando sesso ed età, e possibilmente, firmando. Con la firma, aggiungete uno pseudonimo per una eventuale pubblicazione del vostro esame. Grazie.

IL GRAFOLOGO

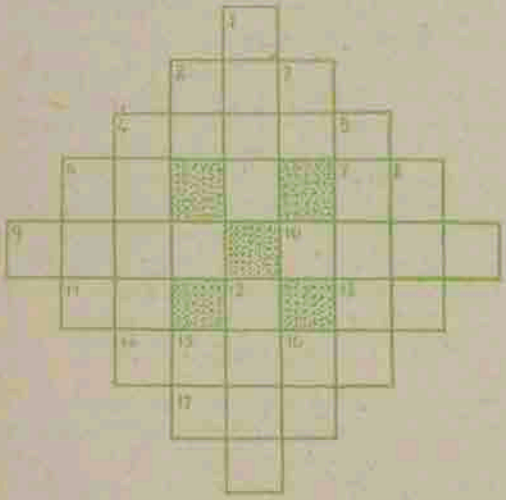
Barca sul Po (Piacenza) - Oh, finalmente una bella intelligenza, chiara, acuta, profonda, ordinata! Tu devi proprio ringraziare la Divina Provvidenza perché non potevi essere meglio dotato. Hai inoltre un carattere equilibrato, sei sensibile, ma non soverchiamente impressionabile, e queste qualità, unite all'intelligenza, fanno di te l'uomo di governo, saggio e previdente. Vorrei dire che sei un po' troppo preciso ed esigente e forse non sai comprendere con carità le deficienze altrui. Ti mancano insomma i segni caratteristici della generosità, ciò che rischia di fare di te il funzionario inappuntabile, ma freddo e perciò soltanto temuto dagli uomini.

Stella alpina (Trento) - Sei un bambino per intelligenza e per carattere. Non sei capace di applicarti seriamente ad una qualsiasi occupazione, non hai affatto il senso delle proporzioni: dài valore a cose che non l'hanno e viceversa. Ti piace molto parlare, ridere, scherzare, punzecchiare. Fai dei sogni ambiziosi a occhi aperti. Ami venir stimato e disprezzi chi per te non mostra troppi riguardi. Ti scoraggi per un nonnulla. Insomma in te nulla si vede ancora di concreto, ci sono soltanto delle discrete possibilità di intelligenza e di volontà, ma bisogna attendere il responso di un'età più avanzata. Ricorda che il tuo destino è nelle tue mani, dopo che in quelle di Dio, naturalmente.

« Canta che ti passa » (Perugia) - Natura non ti fu larga di intelligenza astrattiva e anche a te lo studio, se studi, dev'essere un peso non indifferente. Meglio ti si addice un lavoro manuale, che però non ti costringa ad una esagerata attività, perché tu sei amante del quieto vivere, lontano da intrighi ed arrivismi. Hai un animo piuttosto chiuso, insofferente di osservazioni, e una volontà caparbia. Ciononostante vai soggetto ad alti e bassi di umore e ti contraddici spesso nelle tue azioni e hai delle velleità che non riesci a concretare. Quello che c'è di evidentemente positivo in te è un fondo buono, che ti farà superare senza troppe difficoltà le burrasche della vita e ti inquadrerà con una certa sicurezza nella società.

Ritorna primavera (Castelfranco V.) - Tu non desideravi altro, a quanto pare. Sei un'anima innocente e spensierata, che vuol luce, sole, fiori e aria di primavera e non se la prende tanto con le noie della vita. L'intelligenza non è molto distinta, ma a te non servirebbe proprio: ti basta lavorare, mangiare, chiacchierare e cantare. Beato te! si direbbe. Ma, vedi, gli estremi sono sempre pericolosi. Nella vita c'è anche qualche cosa di serio, a cui bisogna pur pensare. Ti consiglio quindi di rientrare un po' in te stesso per dare un giusto valore alle tue azioni.

PAROLE CROCIATE



Orizzontali

2) Club Alpino Italiano; 4) Sbagliar; 6) Famigerate formazioni militari tedesche; 7 La metà di otto; 9) Prode; 13) Pronome personale; 14) Il Pane di vita; 17) Metallo prezioso.

Verticali

1) Divinità pagane della casa; 2) Sigla d'una grande organizzazione umanitaria; 3) La fine di ogni bugia; 4) Indispensabili all'artista; 5) Seguono le navi; 6) Agghiacciante grido d'aiuto; 8) Numero; 12) Oscuro; 15) Conosco; 16 Pronome personale.

(vedere soluzione a pag. 34)

Gianni e Regina

Storia vera di un povero diavolo raccontata da un anonimo del secolo XX

4 PUNTATA

Per la prima volta in vita sua pensava sul serio all'Italia, alla sua Patria. Fino a quel momento gli era stata una parola quasi vana. Ora invece, che era sul punto di lasciarla, si ricordva di lei con un interesse e un affetto nuovi e violenti. Pensava alla sua storia, quel poco che gli era rimasto in mente dalle elementari, alle sue guerre, agli uomini che avevano dato la vita pr farla unita e per difenderla, riviveva qualche racconto letto o sentito chissà dove che rivelava la nostalgia della patria, e sentiva quasi un rimorso di abbandonarla. Perché? Che gli aveva fatto di male? Non gli aveva dato la vita? In essa non c'era il suo paese? E in quello non viveva la sua famiglia? E non c'era un cimitero, dove riposavano in attesa di una preghiera i suoi morti? E vedeva la grande Chiesa, affollata di tutti i suoi amici e conoscenti, dove ogni domenica, sulla terza sedia della quinta fila a destra, assisteva alla Santa Messa e ascoltava la predica infervorata di don Ermenegildo. E ora quella sedia l'avrebbe occupata un altro, o forse sarebbe rimasta vuota per scongiuro... Perché? Come aveva fatto a decidersi a lasciare tutto questo? E, impaurito dalla sua stessa domanda, cercava di darsi una risposta plausibile, una giustificazione. Lui non avrebbe voluto, vi era stato costretto... A casa aveva due bimbi che avevano fame e la sua povera Regina... Per quattro mesi aveva bussato a tutte le porte chiedendo un lavoro, e le porte erano rimaste ostinatamente chiuse... e nella bottega erano cresciuti i debiti... Povero Gianni Bordignon! Non ci aveva colpa lui!

Il treno si fermò.

— Siamo in Svizzera? — chiese Gianni.

— No, compare, è Iselle: guardalo bene, è l'ultimo villaggio italiano, è l'ultimo sole d'Italia che ci risplende.

Uno abbassò il finestrino.

— Questa è ancora buona aria italiana: riempiamoci i polmoni!

Gianni ne aveva bisogno: respirò profondamente tre, quattro volte.

— Compare, basta, se no in Italia muoiono asfissiati! — scherzò il compagno, richiudendo il finestrino, poiché il treno si era rimesso in marcia.

Dopo alcuni minuti che correvano sotto il Sempione, Gianni non resistette e domandò ancora:

— E ora saremo entrati in Svizzera?

— Qui ci si vede poco, ma possiamo contarci. Ormai il dente è cavato, e l'Italia ci dovrà aspettare parecchi mesi...

— Però è triste...

— Compare, è la vita! Ma vedrai che anche in Svizzera non si muore!

LA LEGGE

Le ultime parole furono sopraffatte da un vocio concitato, che scoppiò nello scompartimento vicino.

— Santo Dio! Se vado in Svizzera soltanto tre giorni a visitare i miei parenti, perché dovrò subire la visita medica?

— La legge è la legge e io sono qui per farla rispettare.

— Che legge d'Egitto Questa è una sopraffazione...

— Signore, pensi bene a quello che dice! Ancora una parola e chiamo la polizia!

— Ah, sono questi i vostri argomenti?! La polizia! Prenda, prenda pure il passaporto, già, siamo stranieri, vero?

— E non lo sapevate?

— Mi faccia un piacere, se ne vada, prima che perda il controllo di me stesso.

— Mi pare che l'abbiate già perso.

— Basta, perdio! — urlò una voce disperata.

— No, non basta, ci vedremo più tardi...

Gianni guardò l'addetto al servizio sanitario, che si presentò alla porta rossa come un tacchino, e gli tese il passaporto ancora prima che quegli lo domandasse. I suoi compagni lo allungarono pigramente.

— Presto, presto, che ormai siamo a Briga!

— Compare, potevate passare un po' prima...

L'impiegato gli lanciò un'occhiata di traverso, ma tacque. Forse aveva torto.

LA BARA

A Briga Gianni Bordignon seguì in triste silenzio i compagni al locale del servizio sanitario, dove una folla di alcune centinaia di italiani, dagli accenti più strani, stazionava disordinatamente in attesa della visita medica o del passaporto, brontolndo della lentezza delle pratiche, e approfittandone per fare uno spuntino.

Poco discosto un gruppo, ammassato sotto la tettoia della stazione, si agitava indicando qualche cosa negli ultimi binari, dove c'era lo smistamento delle merci. Gianni si lasciò attrarre dalla curiosità e si avvicinò. Guardò anche lui e vide su un vagone scoperto un furgone funerario e un prete che tracciava una benedizione.

— Ecco là — gridò un sansone d'uomo tendendo il braccio erculeo verso il mesto convoglio, — ecco là... Noi veniamo a lavorare e qui ci ammazzano questi farabutti!... — Una bestemmia sibilò paurosa nell'aria, e fece il silenzio attorno a sé.

— Chi ha bestemmiato? Un italiano certamente!

— Guardi, là in fondo... Non vede? — protestarono insieme alcune voci.

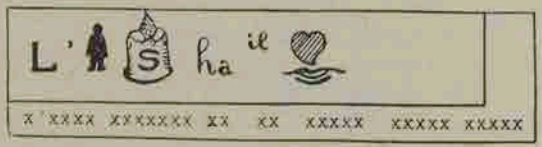
— Appunto...

— Davanti a un morto noi preghiamo, non bestemmiamo! Italiani puah! — e lo svizzero, allontanandosi, fece il gesto di sputare. Ma nessuno reagì, perché tutti sentirono di avere torto.

Gianni continuava a guardare là in fondo, dove ormai si scorgevano soltanto un furgone funerario e tre valige per terra: e le valige erano la cosa più viva, che tornavano così come erano partite, ma lui, nella cassa, non era partito così... e a casa non l'aspettavano così... col treno merci... Chi sarà stato? Da dove sarà partito? Era un giovane, o un padre di famiglia? Gianni vide improvvisamente davanti a sé Regina e i suoi due figli... e tremò e si appoggiò a una colonnina di ferro, perché la testa gli si era annebbiata e temette quasi di svenire. « Davanti a un morto noi preghiamo » e Gianni pregò per il morto e per sé, e fece un voto: « Madonna di Monte Berico, appena tornerò a casa, verrò a Vicenza a piedi a portarti la mia offerta... ». E si avviò traballando al locale sanitario, con una piccola speranza che la Madonna gli facesse subito un piccolo miracolo, che « quelli » gli trovassero « un nonnulla » e lo rispedissero quella

giochi

REBUS



SCIARADA

Vanno **i primi**, brutti o belli,
sulla groppa dei somarelli;
l'altro sul volto puoi mirare:
corre **il tutto** lieve sul mare.

(vedere soluzione a pag. 34)

Proverbi di Salomone

Una dolce risposta rompe l'ira; una parola cruda accende il furore.

Val più essere invitato con amore a mangiare erbe, che essere invitato con mala grazia a godersi un vitello.

Ma Angelo, oh che respiro c'era!..

sera stessa a Cassola... Ma invece « quelli » lo trovarono sano come un pesce, e lui in serata dovette prendere l'ultimo trenino per Zermatt.

COME UN SORDOMUTO...

Nello scompartimento affollatissimo di gente un eremita in mezzo a un deserto. Tutti parlavano e lui non capiva niente e non poteva dir niente, neppure se si fosse sentito morire.

A Visp il treno s'arrestò e l'altoparlante annunciò... che cosa? Mah! Indovinalo, grullo! Comunque lui era abbastanza tranquillo: a Briga gli avevano detto che Zermatt era l'ultima stazione, a circa due ore di viaggio: non poteva sbagliarsi, bastava che scendesse quando scendevano tutti e il treno non si muoveva più. E lì ad attenderlo ci doveva essere l'amico di Cassola, Angelo Dissegna, che abitava a un tiro di schioppo da casa sua, e che l'aveva chiamato promettendogli lavoro sicuro e una paga discreta. Come desiderava quella sera incontrarsi con Angelo! Gli era sempre stato amico, ma ora se lo sentiva più vicino, e si attaccava al suo ricordo come il naufrago, sperduto nell'oceano, si aggrappa all'ultima tavola di salvezza. E se non ci fosse stato? Se non avesse ricevuto l'ultima lettera che lo informava del giorno del suo arrivo? Gianni preferì non pensarci e cercò una distrazione, osservando gli orridi sovra cui si inerpicava, agganciato alla cremagliera, il trenino. Alle volte qualche sballottamento gli dava i brividi, ma non faceva in tempo a spaventarsi perché il chiasso indisturbato dei turisti gli dava fiducia.

L'orologio ormai gli segnava che il traguardo non doveva essere più tanto lontano, e infatti vide nella notte accendersi quasi improvvisamente, dietro a una curva, una miriade di luci. E il pensiero, che continuamente aveva ricacciato come una tentazione durante le due ultime ore, gli riaffiorò subito e gli accelerò i battiti del cuore: e se Angelo non ci fosse?

Ma Angelo, o che che respiro!, c'era ed agitava le mani in segno di saluto.

— Ciao, Gianni, benvenuto!

— Ciao, Angelo, ben trovato!

— Credevo ormai che non arrivassi più: è la terza volta che vengo a cercarti alla stazione.

— Io non so che dirti, ho sempre corso; mi sono solo fermato a Briga per la visita medica.

— Ebbene, che novità mi porti? Come va a Cassola?

— Che vuoi che ti dica? A Cassola andrebbe bene, solo che ci fosse da lavorare.

— Beh, da lavorare qui ne troverai da stancarti! Andiamo. Raccontami.

E i due amici si svuotarono il sacco fino a mezzanotte, e a mezzanotte andarono a letto. E Gianni sognò... sognò di essere a Cassola... nel suo appezzamento di terra, grande come un fazzoletto... e lì c'erano i suoi bimbi, Elena e Ferruccio, seduti sopra una zolla, che intrecciavano corone di margherite, e dalla cucina si sentiva la voce di mezzosoprano di Regina che cantava: « Mamma, son tanto felice... ».

FINE

idiamo sorridiamo sorridiamo sorridiamo sorrid

MALATI

Il dottore a un inveterato beone:

— Se lei continua a bere così, non diventerà vecchio...

— Oh, dottore, é sempre quello che ho cercato di restare giovane!

Oh, non deve preoccuparsi per quel dolorino alla gamba. E' solo l'età.

— Mi scusi, dottore, se la contraddico, ma non può essere, perchè anche l'altra gamba ha la stessa età e non mi fa male.

Michelino, chierichetto sopraffino

— Lei ha un polso molto brutto — dice il medico a una vecchia signora.

— Non si preoccupi dottore, perché io porto le maniche sempre lunghe!

Con questo freddo e con la polmonite addosso lei ha il coraggio di fare il bagno?!

— Ma, dottore! Non è stato lei a ordinarmi di prendere le compresse nell'acqua?

— E' sicuro, dottore, che questo nuovo metodo di cura, non mi farà morire?

— Stia tranquilla, signora: nessuno dei miei clienti finora é venuto a lamentarsi.

IN VIAGGIO

Alla biglietteria della stazione, si presenta un montanaro veneto:

— Sior, par piassere me darisselo un bilieto?

— Per dove?

— Come par dove? Se no lo sa lu ch'el xe el capostazion, come fasso a saverlo mi?

— Perché viaggi con la valigia completamente vuota?

— Ti immagini il naso che faranno i ladri, quando me la ruberanno?!

- Fermo così papà: la testa del lupo è magnifica!

Un villeggiante a un contadino:

— Ma questo paese è proprio salubre?

— Non ne dubiti, signore: pensi che per inaugurare il cimitero abbiamo dovuto ammazzare un paio di turisti.

Un leone si incontra in una jep, dentro al quale dorme beatamente un cacciatore.

— Perbacco! si lamenta il leone, io sono sempre condannato a mangiare carne in scatola.

SOLUZIONE GIOCHI

Rebus: L'uomo sincero ha il cuore sulla bocca

Sciarada: Bastimento

Cruciverba

SOLUZIONE: Orizzontali: CAI - ERRAR - SS - OT - VOTI - OTRI - SR - TU - OSTIA - ORO.
Verticali: LARI - CR - IA - ESTRO - ROTTA - SOS - TRE - ATRO - SO - IO.

SABRA

DI LUIGI SAGNI

È LA DITTA A RECANATI (MACERATA)
CHE OFFRE AI CLIENTI
LA PIÙ RICCA VARIETÀ DI ARTICOLI RELIGIOSI ED ARTISTICI
CON UNA LAVORAZIONE FINISSIMA IN RESINA SINTETICA
A PREZZI IMBATTIBILI

CHI DICE SAGNI DICE GUADAGNI!

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA
ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA - VIA XX SETTEMBRE, 52

TEL. NEGOZIO 25951

TEL. AB. 24012 - 26508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.900.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

Bologna - Firenze - Genova - Milano - Roma - Torino - Venezia

Abbiategrasso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Tutti i servizi di Banca, di Borsa e Cambio.